

MERCATO

L'industria italiana di macchine utensili e robot nel 2002

di Lucio Pellizzari

Ucimu-Sistemi per Produrre ha presentato i numeri relativi ai consuntivi del 2002 che confermano il nostro Paese al terzo posto nelle graduatorie mondiali di produzione ed esportazione, nonostante vi siano anche dei dati non positivi

macchine utensili dell'11% rispetto al 2001. Alcuni dei più importanti mercati di sbocco (Germania e Stati Uniti) hanno subito una decisa flessione del consumo, anche se troviamo in controtendenza la Cina e, a sorpresa, il Giappone. Deludente il commercio internazionale, come testimonia il calo generale del 15,5% nelle esportazioni e dell'11,7% nelle importazioni. A soffrire di più gli effetti della crisi sono stati Germania e Giappone che, pur mantenendosi al primo e secondo posto nella leadership mondiale, calano del 13,0% e del 16,0% la

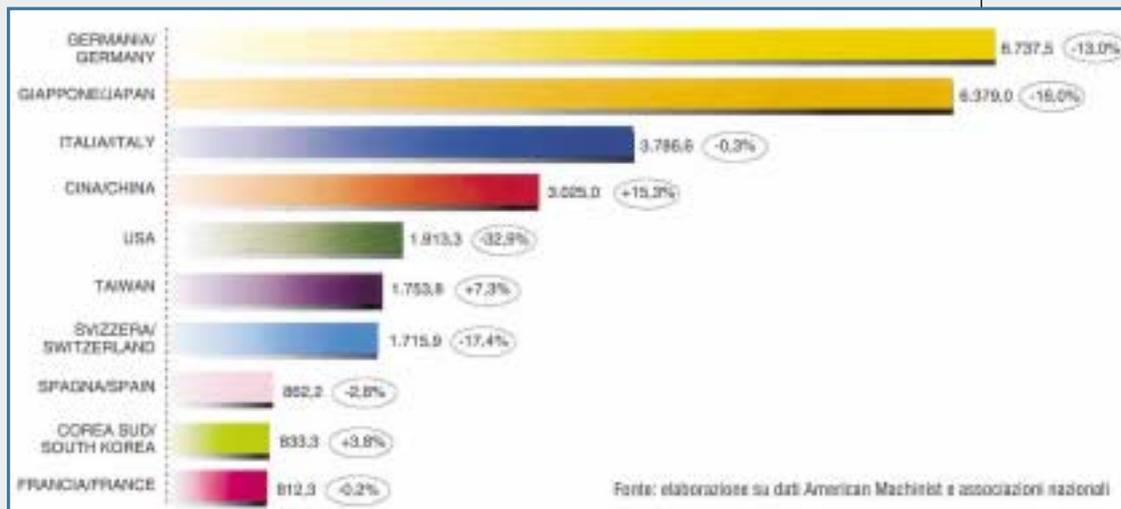


Figura 1
I primi dieci produttori mondiali di macchine utensili nel 2002 (American Machinist, milioni di dollari USA e % sul 2001).

L'associazione dei costruttori italiani di macchine utensili, robot, automazione e prodotti ausiliari, meglio nota come Ucimu-Sistemi per Produrre, ha presentato i dati relativi ai consuntivi del 2002 che confermano il nostro Paese al terzo posto nelle graduatorie mondiali di produzione ed esportazione, nonostante vi siano anche dei dati non positivi. Rispetto al 2001, nel 2002 la produzione italiana di macchine utensili e robot è diminuita e sono scese anche le esportazioni e le importazioni. Malgrado ciò, migliorano le consegne sul mercato interno e ancor di più le esportazioni verso i mercati

emergenti dell'Europa extra UE e della Cina. Tuttavia, secondo Andrea Riello, presidente di Ucimu, "gli imprenditori italiani devono trovare il modo di ovviare al limite dimensionale delle nostre imprese, magari creando delle aggregazioni per condividere competenze e sviluppare sinergie".

LA MACCHINA UTENSILE NEL MONDO

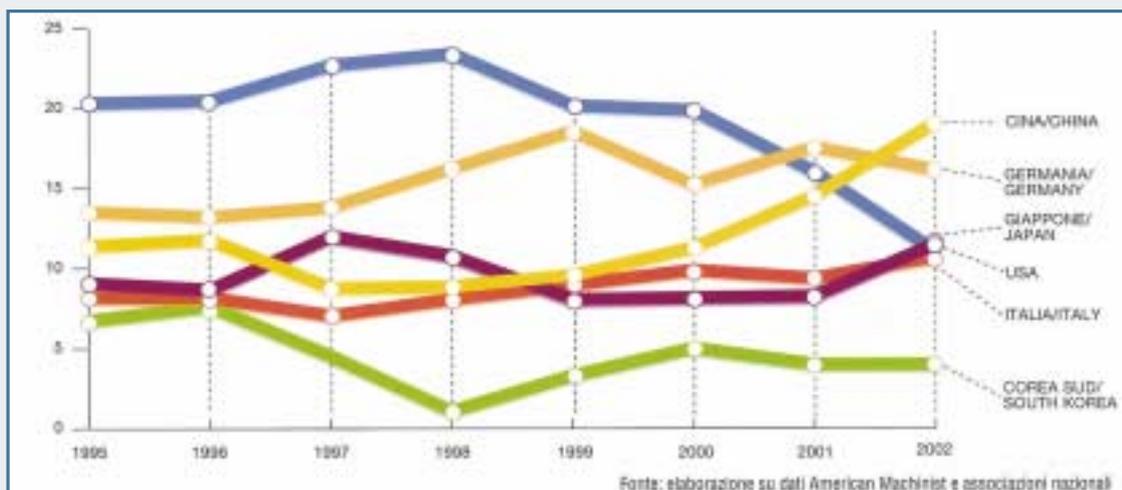
La mancata ripresa dell'economia globale ha pesantemente condizionato l'attività produttiva dei Paesi leader, il che ha portato nel 2002 a una contrazione della produzione mondiale di

produzione di macchine utensili, mentre l'Italia si consolida al terzo posto nonostante le difficoltà internazionali e un piccolo calo dello 0,3%. Il quarto posto è stato conquistato dalla stupefacente Cina, capace di aumentare la produzione del 15,3%, mentre preoccupa la brutta posizione statunitense, scesa al quinto posto con un -32,9%. Nella figura 1 è illustrata la relativa analisi fornita da American Machinist, dove spiccano anche il -17,4% della Svizzera ed il +7,3% di Taiwan. Sempre a proposito delle sole macchine utensili e rispetto al 2001, nel 2002 in Germania si registrano altri indici negativi,

come -15,8% nel consumo, -13,7% nelle importazioni e -9,6% nelle esportazioni.

Rimane comunque al primo posto con il 21,7% delle macchine utensili fabbricate nel mondo ed il 22,5% di quelle esportate. Superato dalla Cina, in termini di consumo, il mercato tedesco è sceso al secondo posto, con il 16,1% delle macchine utensili consumate nel mondo. Nella figura 2 si vedono le quote percentuali sul totale mondiale del consumo di macchine utensili nei principali Paesi. Al secondo posto fra i produttori c'è il Giappone con il 20,6% sul totale della produzione mondiale e il 19,9% delle esportazioni. In Giappone c'è stato un vero e proprio tracollo del 37,8% nelle vendite all'estero, mentre l'incremento del consumo ha generato un buon aumento nelle consegne interne che però non è stato sfruttato dai costruttori stranieri, dato che le importazioni sono scese del 24,9%.

L'Italia, capace di contenere allo 0,3% la flessione nella produzione, ha accresciuto dal 10,9% al 12,2% la propria quota sul totale mondiale consolidandosi al terzo posto sia fra i produttori, sia fra gli esportatori, malgrado il calo del 10,8% nelle esportazioni. Il rapporto esportazioni/produzione, infatti, è tornato sotto il 50% per l'aumento del 10,6% nelle consegne interne. La Cina ha superato gli Stati Uniti grazie a una portentosa crescita della produzione, dovuta al forte aumento del 20,2% nel consumo interno, che l'ha portata a essere oggi il primo consumatore di macchine utensili al mondo. Oltre la metà della domanda è stata soddisfatta dalle importazioni cresciute del 23,7%, mentre le esportazioni dalla Cina sono rimaste limitate al 2%. Ciò che è pesantemente crollato negli Stati Uniti è il consumo di macchine utensili,



Fonte: elaborazione su dati American Machinist e associazioni nazionali

sceso del 36,4%, il che si è inevitabilmente tradotto nel calo delle importazioni del 31,8%, mentre le esportazioni sono diminuite dell'11,4%. Marcata è anche la diminuzione del consumo di macchine utensili in Taiwan e Svizzera, rispettivamente di -12,6% e -23,9% ma, mentre a Taiwan le esportazioni sono cresciute del 5,5%, in Svizzera sono scese del 16%.

LA SORPRESA CINA

A dispetto del deludente panorama internazionale il PIL cinese è aumentato nel 2002 dell'8% e anche nel 2003 vi sarà una crescita economica del 7,5%. Ugualmente crescono in Cina i consumi interni, del 10,3% nel 2002 e del 9% nel 2003. A ciò molto hanno contribuito gli investimenti esteri che nel 2002 hanno superato i 50 miliardi di dollari, facendo della Cina la principale attrazione degli investimenti mondiali, a scapito

degli Stati Uniti. Numerose sono le multinazionali, medie e piccole imprese che trasferiscono la propria produzione in Cina dove, grazie al massiccio flusso di capitali esteri, l'industria manifatturiera è divenuta portante nell'economia locale, tradizionalmente basata sull'agricoltura. La manifattura in Cina assorbe il 63% degli investimenti esteri, alimenta il 90% delle esportazioni e contribuisce per il 34% alla formazione del PIL. Tra i settori che guidano il trend dell'industria cinese vi è l'automobile che, dopo quattro anni di continua crescita attorno al 13% annuale, ha registrato nel 2002 un incredibile +39%. Grande è l'attenzione del governo cinese che si è attivato per defiscalizzare le esportazioni in modo da incoraggiare gli investimenti esteri, rafforzare l'offerta nazionale e sostenere la domanda. Innanzitutto, ha rivoluzionato i dazi per le industrie cinesi, che fino a poco

Figura 2
Il consumo di macchine utensili per Paese (American Machinist, quote % sul totale mondiale).

Figura 3
Andamento dell'industria italiana di macchine utensili, robot e automazione (Ucimu, milioni di euro e % sull'anno precedente).

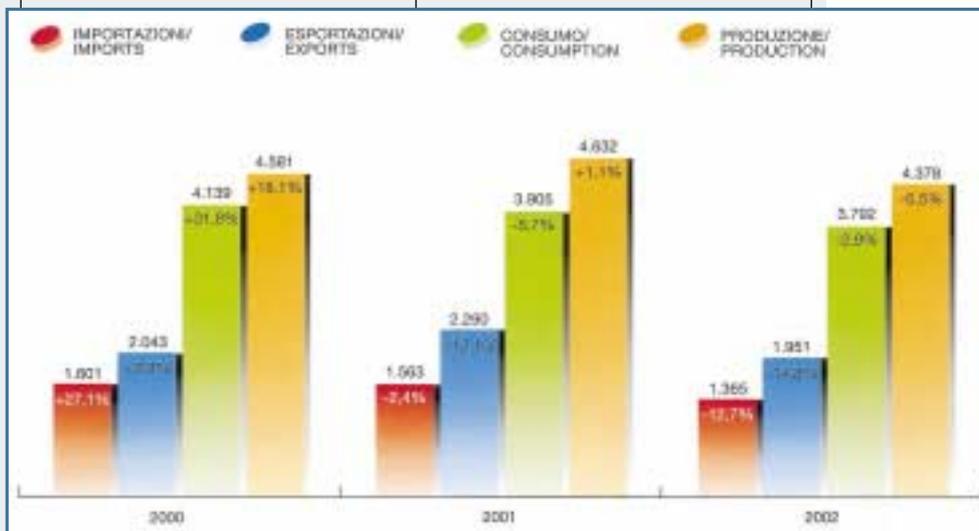
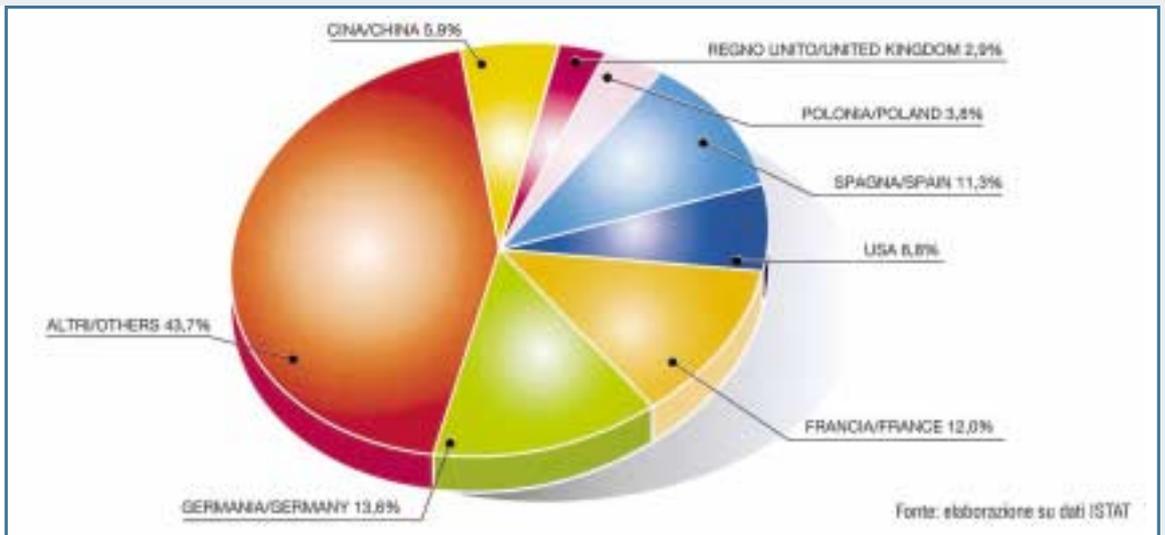


Figura 4
Principali mercati di sbocco delle esportazioni di macchine utensili italiane (ISTAT, % sul totale export).



Secondo Andrea Riello, presidente di Ucimu, "gli imprenditori italiani devono trovare il modo di avviare al limite dimensionale delle nostre imprese, magari creando delle aggregazioni per condividere competenze e sviluppare sinergie"

tempo fa erano del 40% per l'importazione di una macchina ad alto contenuto tecnologico e del 4,7% per una a bassa tecnologia, mentre ora sono rispettivamente del 20% e dell'8%. Oltretutto, per quanto riguarda la macchina utensile, le previsioni sono di un ulteriore continuo incremento del consumo, con valori a due cifre (quindi >10%) che dovrebbero ripetersi per almeno una decina d'anni. Nonostante l'importante aumento nella produzione interna, soprattutto per le macchine a basso contenuto tecnologico, l'importazione di macchine utensili da parte delle industrie cinesi rimarrà pertanto elevata, con valori attorno al 50% del fabbisogno. Grazie alla forte domanda di alte tecnologie, c'è quindi molto spazio per i nostri costruttori di macchine utensili che vogliono esportare in Cina, anche se in termini generali nel mercato cinese accanto a indubbie potenzialità permangono ancora livelli di rischio medio-alti.

I COSTRUTTORI ITALIANI

Malgrado la conferma del terzo posto nella graduatoria mondiale delle macchine utensili e robot, la produzione è scesa in Italia del 5,5%, il consumo del 2,9%, le esportazioni del 14,8% e le importazioni del 12,7% (vedi figura 3). Soprattutto a causa della difficile situazione statunitense e del rafforzamento dell'euro rispetto al dollaro, le esportazioni in Italia sono diminuite più delle importazioni

e, pertanto, il saldo della bilancia commerciale è peggiorato del -19,4%, passando dai 727 milioni di euro del 2001 a 586 milioni di euro nel 2002. In pratica, è il livello di utilizzo della capacità produttiva ad essere sceso al 78,8% nel 2002, dall'82% del 2001 e dall'83,9% del 2000: il carnet ordini, che dal 1993 non registrava valori inferiori a 4 mesi, è sceso da 4,8 a 3,7 mesi di produzione assicurata. In calo sono, dunque, risultate sia la penetrazione dei prodotti stranieri in Italia, dal 40% al 36%, sia la propensione all'export dei nostri prodotti, dal 49,4% al 44,6%. I costi di produzione si sono alzati nel 2002 del 3,3%, mentre i prezzi delle macchine utensili sono saliti dell'1,4%, anche se nell'ultimo trimestre i prezzi sono cresciuti di più, ovvero del 2,5%. Per quanto riguarda le sole macchine utensili, senza la robotica e l'automazione, le esportazioni italiane, dopo aver toccato nel 2001 il valore record di 2170 milioni di euro, nel 2002 sono scese del 15,4% a 1836 milioni di euro, il valore più basso registrato dal 1996.

I principali mercati di sbocco delle macchine utensili italiane sono Germania e Francia che hanno assorbito insieme circa un quarto della nostra produzione. Come si vede in figura 4, seguono Spagna, Stati Uniti (scesi dal terzo al quarto posto), Cina e Polonia. L'Unione Europea si conferma l'area più interessata all'offerta italiana, della quale ha acquisito il 52,2% (contro il 51,9% del 2001), ma i migliori risultati si sono visti nell'Europa

extra UE che, con un +6,2% in valore, ha acquisito il 16,1% dell'export italiano di macchine utensili. I numeri più interessanti sono il +126,3% della Polonia, il +21,4% della Turchia ed il +6,9% della Repubblica Ceca, mentre scendono Ungheria e Russia con -11,5% e -15,5%. Crollano le vendite di macchine utensili italiane in Stati Uniti (-43,6%) e Canada (-43,4%), nonché nel Sud America (-24,4%). L'export in Asia è diminuito del 5,1% a causa del forte calo subito dalle macchine utensili italiane in Corea del Sud (-31,7%) e Giappone (-34,4%), malgrado la forte crescita del 25% registrata in Cina. In definitiva, la produzione italiana del 2002 si è tradotta per il 54,2% in consegne interne, per il 21,5% in vendite verso Paesi euro e per il 24,3% in esportazioni verso Paesi non euro. Le importazioni in Italia di macchine utensili estere vedono al primo posto la Germania con 26,5% del totale, seguono la Svizzera con 14,4%, Giappone, Belgio ed USA con 10,1%, 7,8% e 6,2%.

Le difficoltà delle nostre imprese, tuttavia, sono da imputare, secondo il presidente Ucimu Riello, alle limitate dimensioni che le sfavoriscono sia a livello di disponibilità finanziarie, sia nel confronto con le altre aziende, soprattutto tedesche e giapponesi, nei tavoli di trattativa esteri. Le aggregazioni, pertanto, si propongono come un'efficace arma in grado di migliorare realmente la capacità di penetrazione della macchina utensile italiana nel mondo.